

il seno di Fontane ed a tenersi nascosti in quei dintorni, per aver quasi assoluta la certezza dello scampo.

La prima notte che ci andammo, la nebbia e le correnti ci fecero deviare di qualche miglio verso il nord. Sicchè avvenne che, mentre credevamo d'approdare fra Orsera e Fontane, andavamo in realtà ad imboccar quasi dritto il posto vigilato e munito di Parenzo. L'errore, quantunque naturalissimo in una notte di condizioni atmosferiche avverse ed in una rotta priva di punti di riferimento, era tuttavia particolarmente spiacevole quella volta, perchè avevamo a bordo parecchi informatori volontari da deporre di nascosto sul litorale dell'Istria. Se ci fosse allora stato impedito di compiere quella prima missione o fossimo caduti nelle mani del nemico, probabilmente il Comando in capo di Venezia non avrebbe in avvenire più trovato gente esperta dei luoghi, spontaneamente pronta alla delicata e rischiosissima impresa; e sarebbe così mancata per sempre una delle prime condizioni di successo. Fontane non avrebbe avuto mai storia.

Quella volta, le nostre siluranti stavano appunto dirigendo con tutta tranquillità su Parenzo, quando i proiettori di questa piazza s'accendono ad un tratto e convergono in mare. Le torpediniere sono talmente vicine alla costa che vengono subito investite in pieno da' fasci luminosi. Tutte le vedette litoranee le scorgono e gettano l'allarme. Razzi verdi e bianchi s'innalzano in cielo. Sirene urlano. In pochi minuti, tutto il porto è in tumulto. Mitragliatrici nascoste nelle caverne della costa cominciano a sparare gragnuole di colpi ed invisibili batterie di medio calibro aprono concitatamente il fuoco.

Le nostre siluranti, illese per miracolo, debbono fare a precipizio un'accostata di 180 gradi, — pericolo-